

Ministerio Parocchiale nel IX secolo secondo il Cod. XC della Capitolare di Verona

Autor(en): **Meersseman, Gilles Gérard**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **71 (1977)**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-129903>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GILLES GÉRARD MEERSSEMAN

MINISTERIO PAROCCHIALE
NEL IX SECOLO SECONDO IL COD. XC
DELLA CAPITOLARE DI VERONA

Predicazione e confessione, trattate dal punto di vista del ministero parrocchiale, costituiscono due temi di sentita attualità così ai nostri giorni come mille anni fa, nel secolo IX. I documenti che pubblichiamo, infatti, si leggono nel *cod. XC* della Capitolare di Verona, scritto da una trentina di mani diverse alla fine del IX o all'inizio del X secolo. E' uno zibaldone che contiene soprattutto carmi religiosi e profani, tutti già pubblicati altrove¹, e due opuscoli in prosa non ancora debitamente valorizzati: uno sulla predicazione (f. 4r-11v), l'altro sulla confessione (f. 78r-87v). Riproduciamo entrambi i documenti in appendice, dividendoli per maggior chiarezza in paragrafi da noi numerati.

A) *Libellus de assidua praedicatione*

Il primo trattatello dev'essere opera di un vescovo perché nel prologo (§ 2), l'autore dice che il suo amore paterno e il suo dovere pastorale lo hanno spinto a fornire alcune semplici ammonizioni che i chierici con cura d'anime nelle parrocchie dovrebbero fare spesso ai loro fedeli. Compilando il *libellus*, egli ha voluto liberare la propria coscienza; vedano ora i sacerdoti e i diaconi di adempiere questo grave obbligo, e di non trascurarlo per motivi d'ordine materiale. All'inizio del prologo (§ 1), l'autore

¹ Vedi la nostra descrizione particolareggiata del contenuto pubblicata sotto il titolo: «Il codice XC della Capitolare di Verona», in: Archivio Veneto, serie V, vol. CIV (1975) 11-44. Alla p. 40, linea 4, correggere *con* in *non*.

esorta chiunque abbia nelle mani l'opuscolo, a leggerlo, rileggerlo, farlo leggere e copiare dai colleghi, perché un libro frequentemente letto fa bene all'anima, mentre non giova a chi, per proteggere la nitidezza del codice, lo nasconde nell'armadio.

La predica che i parroci e i loro diaconi devono fare spesso è una esortazione a vivere concordi, a liquidare presto le liti, a perdonare le offese, a scusarsi presso i fratelli offesi. L'argomentazione è basata sulla preghiera che tutti, anche gli illetterati, sanno a memoria: il *Pater noster*, in cui chiediamo al Signore di rimettere i nostri debiti come siamo disposti a rimettere quelli dei confratelli. Recitando questa preghiera, ognuno si ricordi del patto proposto al Signore quando promette di perdonare le offese fatte a Lui, a condizione che i suoi figli perdonino le offese ricevute dai fratelli, e chiedano scusa a coloro che essi hanno offesi. La collera passeggera contro qualcuno è comprensibile, purché non diventi odio, perché l'odio è tanto grave quanto l'omicidio, dice san Giovanni.

Nella società carolingia l'usanza esige per ogni torto fatto al prossimo una riparazione da pari a pari, eventualmente con l'intervento di un arbitro, che poteva essere il parroco, come attesta nell'852 l'arcivescovo Hincmaro di Reims¹. Il nostro sermone non menziona tale prassi, ma si richiama solo alle massime evangeliche; quindi potrebbe pronunciarsi anche oggi nelle parrocchie ove di tanto in tanto nascono liti o perdurano inveterati odi fra due famiglie. Il corpo dell'allocuzione (§ 3-13) è attinto dal sermone 211 di s. Agostino, cap. 1-5². Questa predica pronunciata durante la Quaresima, cominciava così: «Dies isti sancti, quos agimus in observatione quadragesimae, commonent nos de fraterna concordia loqui vobis, ut quicumque habet adversus aliquem querelam, finiat ne finiatur». Volendo che l'ammonizione venga fatta spesso (*frequentissime* § 1, *in festivitibus maioribus* § 2) l'anonimo autore del nostro «libello» cambia l'esordio agostiniano in questo modo: «In multis sanctarum scripturarum locis admonet nos spiritus sanctus de fraterna concordia loqui vobis, et ideo quicumque habet adversus aliquem querelam, finiat ne finiatur».

¹ PL 25, 778B: «Conventus autem talium confratrum, si necesse fuerit, ut simul conveniant, ut si forte aliquis contra parem suum discordiam habuerit, quem reconciliari necesse sit, et sine conventu presbyteri et ceterorum esse non possit» etc. Cfr. G. G. MEERSSEMAN, Per la storiografia delle confraternite laicali nell'alto medio evo, in: «Storiografia e Storia, Studi in onore di Eugenio Dupré Theseider» (Roma 1974) p. 62, § 4.

² PL 38, 1054-56 (recensione dei Mauristi).

L'autore omette i due ultimi capitoli del sermone agostiniano ¹ e lo conclude a modo suo (§ 13): il parroco deve avvertire i fedeli che, avendo ricordato a loro il gran precetto del perdono, ha esonerato la sua coscienza; il Signore esigerà con usura dai suoi servi il rendiconto dei debiti non condonati agli altri; nessun peccato è più grave del rancore; quindi ognuno si riconcili presto con prossimo; non osservando il patto con Dio su questo punto, avete forse provocato il castigo divino su tutta la regione, da tanto tempo priva della pioggia necessaria. Quest'ultimo particolare non è di sapore agostiniano, ed esprime una credenza molto più recente.

Il «libello» occupa nel nostro codice i fogli 4r–11v. Sui seguenti quaderni (f. 12r–21v) lo stesso copista ha trascritto altri due sermoni antichi, validi nel IX secolo e, *mutatis mutandis*, anche oggi. Il primo condannava la baldoria e la usanza pagane del capodanno; il secondo denunciava certe credenze superstiziose e pratiche magiche in uso all'epoca carolingia. Nel codice entrambi i sermoni vengono attribuiti a s. Agostino; nell'edizione maurina delle opere agostiniane invece, figurano fra i sermoni dubbi ², ma non devono essere posteriori al VI secolo.

Dal IV secolo in poi, i grandi vescovi, sia latini, sia germanici: Ambrogio di Milano († 397), Agostino di Ippona († 410), Massimo di Torino († 465), Cesario di Arles († 542), Martino di Braga († 580), Eligio di Noyon († 680), Bonifacio di Magonza († 754), Halitgaro di Cambrai († 831) denunciano questi abusi. La testimonianza di Bonifacio è significativa perché dice che alcune usanze del genere sono state importate oltr'alpe da alamanni, bavaresi e franchi che le hanno viste fiorire a Roma, e perciò nel 743 egli prega papa Zaccaria di condannarle come Agostino le condannò, e cita un passo del nostro secondo sermone attribuendolo a s. Agostino ³.

¹ Nei capitoli 1–5 l'omissione di qualche inciso deve essere intenzionale da parte dell'autore del *libellus*, per rendere il testo più scorrevole.

² PL 39, n° 129, col. 2001–2003; n° 279, col. 2268–2270, § 4, lin. 19 ove si leggono le ultime parole del secondo sermone mutilo: «quando aliquid perderet: dominus dedit, dominus abstulit».

³ MGH Epistolae, II, 301; PL 89, 746–47: «Dicunt quoque se vidisse ibi mulieres pagano ritu phylacteria et ligaturas et in brachiis et cruribus ligatas habere et publice ad vendendum venales ad comparandum aliis offerre. Quae omnia eo quod ibi a carnalibus et insipientibus videntur, nobis hic et improprium et impedimentum praedicationis et doctrinae perficiunt. De talibus ait Apostolus increpans: «Dies observatis et tempora; timeo ne sine causa laboraverim in vobis». Et sanctus Augustinus dixit: «Nam qui praedictis malis, idest auguris et divinis et aruspibus vel phylacteriis et aliis quibuslibet auguriis crediderit, etsi ieiunet, etsi oret, etsi iugiter ad ecclesiam curret, etsi largas eleemosinas faciat, etsi corpusculum suum

Il paganesimo superstizioso, denunciato da Agostino e Bonifacio, non solo sopravviveva apertamente, vegeto come la gramigna, ma si insinuava nel culto degli angeli e dei santi, nelle benedizioni paraliturgiche e negli esorcismi rituali della Chiesa. Nell'VIII secolo un diacono franco, Aldeberto, esibendosi come santone guaritore, propagava un sincretismo di animismo pagano e di dottrine giudeo-cristiane, che gli conferiva dominio sulle forze maligne della natura. Fu condannato nel 744 dal consilio di Soissons e nel 745 da quello di Roma per opera di Bonifacio e di Zaccaria ¹, ma ancora molti anni dopo la sua morte (747) le sue pratiche magiche si usavano nella medicina popolare. Nel nostro codice (f. 1r-2r) un'altra mano ha copiato tre scongiuri del santone Aldeberto ².

B) *Ordo poenitentiae veronensis*

L'altro opuscolo (f. 78r-87v) è un *ordo* per la riconciliazione dei fedeli che vengono a confessarsi di qualche peccato grave; non si tratta della riconciliazione pubblica di peccatori notori. Nell'opuscolo precedente l'autore suppone che anche il diacono usi predicare; in questo trattatello invece, si dice che non tutti i chierici, ma solo i vescovi e i presbiteri possono riconciliare i peccatori; tuttavia, nell'assenza del sacerdote, il diacono deve caritatevolmente accogliere il penitente (§ 4).

Ci colpisce l'insistenza con cui il sacerdote viene esortato ad immedesimarsi col peccatore: deve compatire e fare penitenza con lui (§ 1,2,5,8). Per prepararsi al rito, entrambi devono appartarsi e pregare: il penitente dica il *Pater noster* e il sacerdote chieda a Dio misericordia non solo per il peccatore ma anche per se stesso, affinché sia un mediatore meno indegno fra il peccatore e Gesù Cristo (§ 6-7).

Interrogando il penitente, il sacerdote domandi anzitutto se è disposto a perdonare le offese ricevute, perché altrimenti, come risulta dal *Pater noster*, non potrà ottenere il perdono da Dio né la penitenza e l'assoluzione dal sacerdote (§ 9). E' la stessa dottrina che l'autore del primo opuscolo vuol far predicare spesso dai parroci. Entrambi gli opuscoli pastorali si completano a vicenda.

omni afflictione cruciaverit, nihil ei proderit quamdiu sacrilegia illa non reliquerit.» La citazione agostiniana si legge nel cap. 5 del secondo sermone, che manca nel nostro codice. Cfr. PL 39,2270-71.

¹ MGH Concilia aevi karolini, I, 34, 39-40; Epistolae III, 317-25; PL 89, 751-56, 938-52.

² Vedi i testi nella nostra sopra menzionata descrizione del codice XC, p. 37-44.

L'*ordo* fu pubblicato nel 1741 dal Muratori¹ «ex codice manuscripto antiquissimo capituli canonicorum veronensium», secondo una trascrizione fatta per lui dal canonico Bart. Campagnola². Nel 1898 parecchie altre recensioni dello stesso *ordo* furono raccolte dallo Schmitz³, il quale trascurò il nostro codice e l'edizione muratoriana. Nel 1932 il Jungmann si servì dell'edizione muratoriana, ma senza controllarla sul codice che egli credeva scritto assai più tardi delle recensioni edite dallo Schmitz: «aus einer undatierten, wohl ziemlich späten Veroneser Handschrift»⁴.

Orbene, l'*ordo* finisce al f. 87v come lo riproduciamo. Poi, sui ff. 88r–89v un'altra mano, coeva però, trascrisse dalle decretali pseudo-isidoriane tre passi sul modo di condurre un processo canonico; il seguente f. 90r rimase bianco; sui ff. 90v–91r ancora un'altra mano copiò una *oratio ad crucem*⁵; poi, dopo due facciate bianche, troviamo sui ff. 92v–96r due testi scritti da mani diverse, ma coeve alle precedenti. E' probabile che il Campagnola non abbia segnalato al Muratori né le tre facciate bianche, né i passi pseudo-isidoriani, né l'*oratio ad crucem*, né le cinque mani diverse che trascrissero i singoli testi. In tal modo, nell'edizione muratoriana, l'*ordo* è immediatamente seguito dagli altri due testi che si leggono ai fogli 92v–96v, ed è agganziato ad essi per mezzo della formula *Poenitens dicit*, che non figura affatto nel codice. Quindi i due testi riprodotti dal Muratori sulla colonna 722C–724B non sono parti integranti dell'*ordo*, come crede lo Jungmann.

Inoltre queste pseudo-appendici dell'*ordo* sono due *confiteor*: uno lungo, l'altro breve. Il primo, che si legge nel codice ai ff. 92v–96r (= col. 722C–724A) comincia con le parole: «Confiteor tibi domine». Lo Jungmann crede che sia stato concepito per monaci⁶, perché (f. 92v = 722C) il penitente si confessa «de omnibus peccatis que feci contra tuam voluntatem et leges christianas et *contra sanctam regulam* et contra omnia praecepta divina». L'inciso stampato in corsivo sarebbe convenuto ad un monaco, ma la logica del contesto lo fa sospettare interpolato. Infatti

¹ L. A. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi V* (Milano 1741) 719–722B.

² Come dice MURATORI *ivi*, 718C.

³ H. J. SCHMITZ, *Die Bußbücher und das kanonische Bußverfahren II* (Düsseldorf 1898, ristampa Graz 1958), 177–179, 199–203, 405–460.

⁴ J. A. JUNGSMANN, *Die lateinischen Bußriten in ihrer geschichtlichen Entwicklung* (Innsbruck 1932) p. 152 e nota 98.

⁵ Sui passi pseudo-isidoriani e sull' *oratio ad crucem*, vedi il nostro esame particolareggiato del codice, p. 20, n. 53–54.

⁶ J. A. JUNGSMANN, *op. cit.* p. 200–201, e nota 146.

tutto questo *Confiteor* è un grossolano componimento, anzi il più rozzo fra i molti *Confiteor* carolingi in cui venivano enumerati tutti i peccati immaginabili, fra i quali il penitente doveva riconoscere e accusare solo i suoi propri.

Tuttavia non è certo che sia stato composto per monaci; poteva adattarsi a chierici di qualsiasi grado, dal sacerdozio in giù, poiché più avanti (f. 94r = col. 822E) si legge: «opus dei negligentem feci et circa altaria et sacrificia omne negligentiam habui, corpus et sanguinem domini indigne sumpsi». Quando poi, alla fine (f. 95r = col. 723B) il penitente dice: «Neglegens fui de operibus dei et *de ordine meo* quod(!) custodire debui», non si tratta di un ordine monastico, ma di uno dei sette ordini sacri descritti nella regola di Aquisgrana (816/817) imposta a tutti i chierici viventi «in congregatione» nelle canoniche dell'impero¹. Quindi, ad essa poteva riferirsi il termine *sancta regula* professata dai chierici veronesi cui apparteneva il codice. Dopo il *confiteor* del chierico penitente, il sacerdote dice: «Domine frater², de istis culpis quas tu dicis, totas in me agnosci³ et alias plurimas quorum (!) non est numerus. Oremus pro invicem». Seguono l'orazione «Iesu Christe salvator» e il *Misereatur* della «Confessio s. Fulgentii»⁴ leggermente sviluppato.

Il secondo *Confiteor* riprodotto dal Muratori (col. 724B) comincia su una nuova facciata (f. 96v): «Suscipe confessionem meam». Lo ritroviamo nella raccolta eucologica dello Pseudo-Alcuino⁵ e in un'altra, pure carolingia, pubblicata dal Wilmart ed intitolata «Confessio brevissima intermissam»⁶. Come il *Confiteor* lungo, così anche quello breve non fa parte dell'*ordo* e non serve, quindi, a qualificarlo.

L'*ordo* stesso è stato compilato con tre pezzi di diversa provenienza. Il primo (§ 1–5) era servito come prologo ad un *liber poenitentialis* dell'VIII secolo, che specificava le penitenze per le varie categorie di peccati. L'*ordo* propriamente detto (§ 6–21) prescrive anzitutto al penitente e al sacerdote di pregare (§ 6–7). Essendo il penitente incoraggiato dal sacer-

¹ MANSI, Conciliorum nova et amplissimo collectio XIV, 154–146.

² L'apostrofe *Domine frater* era usitata fra i chierici; il semplice vocabolo *Frater* che JUNGSMANN (loc. cit.) rileva in un *ordo confitendi* dell' XI secolo, si riferisce probabilmente ad un monaco.

³ Si noti l'italianismo *totas* (= *omnes*). S'intenda *agnosci* nel senso di *agnosco* o *agnovi*.

⁴ A. WILMART, *Precum libelli quattuor aevi carolini*, I (Roma 1940) p. 67.

⁵ PL 101, 501. Secondo A. WILMART, in: *Revue bénédictine* 48 (1936) 236–75, l'opuscolo fu compilato a Nonantola intorno all'anno 850.

⁶ A. WILMART, *Precum libelli*, I, 141.

dote compaziente (§ 8), questi lo interroga, prima sui punti essenziali della fede per rinfrescarne la memoria, e poi, a modo di esame di coscienza, sui diversi peccati, cominciando da quelli contro la carità (§ 9). Degli altri peccati l'*ordo* menziona solo quelli di lussuria, e il confessore ammonisce il penitente che, se non promette di rinunciarvi, non potrà ricevere la penitenza riparatrice. Se invece egli promette di smettere, potrà anche indicare gli altri peccati dei quali chiede la remissione (§ 10).

Un *ordo* analogo, riportato nella Regola di Aquisgrana, non limita l'interrogatorio ai peccati di lussuria, ma enumera tutti i peccati possibili sui quali si deve esaminare la coscienza. Non escludiamo che fra i due paragrafi del nostro *ordo* un passo omeoteleuto sia stato saltato, in quanto entrambi gli *ordines* adoperano più volte il verbo *dimittere*, dapprima nel senso di perdonare le offese e, alla fine, nel senso di smettere un vizio. Ecco il passo della Regola di Aquisgrana:

INTERROG. Vis dimittere omnia mala illis omnibus qui in te peccaverunt, ut deus dimittat tibi omnia peccata tua, dicente eodem domino in evangelio: Si remiseritis hominibus peccata eorum, remittentur vobis peccata vestra? RESP. Volo. Postea require eum diligenter, si sunt secum opera mala quae separant hominem, ut ait Apostolus, a regno Dei, et haec sunt: mala cogitatio, malus sermo et otiosum, odium, invidia, detractio, maledictio, convitium, turpiloquium, scurrilitas, dissimulatio, adulatio, murmuratio, cupiditas carnalis, elatio, desidia, pigritia, inhonoratio bonorum, inhonoratio cognatorum, inhonoratio dierum dominicarum et sanctarum solemnitatum, ignorantia, negligentia, vana gloria iracundia, avaritia, falsa testificatio, somnolentia, intemperantia in cibis, rapina, gula, ebrietas, comessatio, fornicatio, adulterium, sacrilegium, superbia, periurium, furtum, homicidium et his similia. Et postquam confessus fuerit sua peccata, si vult dimittere ea, da ei poenitentiam, et si non vult, non des ei poenitentiam, quia non potes. Et si vult dimittere ipsa peccata, fac ei confiteri ea, et ad ultimum dicere: «Multa sunt peccata mea in factis, in verbis, in cogitatione». Tunc da ei poenitentiam canonice mensuratam ¹.

Anche il nostro *ordo* veronese termina in tal modo il colloquio preparatorio, ma vuole che il penitente metta la destra in quella del sacerdote, promettendogli con quel gesto ² l'emendazione della vita e l'adempimento

¹ MANSI, XIV, 336.

² Nel medioevo ogni promessa non scritta veniva confermata con una stretta di mano fra i contraenti.

della penitenza imposta; poi il penitente viene condotto all'altare ove confessa formalmente i suoi peccati (§ 10). I consigli pastorali relativi ad entrambi questi punti (§ 11–12) sono forse stati interpolati.

Seguono (§ 12–21) i riti e le formule della riconciliazione. Prosternandosi col penitente davanti all'altare, il sacerdote recita il Salmo 37 e un'orazione (§ 13–14), alcuni versi del Salmo 102 e un'altra orazione (§ 15–16), poi una parte del Salmo 50 e una terza orazione (§ 17). Il rito finale dell'unzione, di origine gallicana ¹, è accompagnato da quattro orazioni (§ 18–21), l'ultima delle quali manifesta che ormai il penitente è restituito alla comunione eucaristica.

La terza parte (§ 22–24) sembra riprendere il discorso cominciato all'inizio dell'*ordo* (§ 6); invece aggiunge semplicemente una diversa orazione del sacerdote per se stesso (§ 23) e una diversa orazione per la riconciliazione del penitente (§ 24); entrambe erano prescritte dal nuovo *Poenitentiale ecclesiarum Germaniae* ². Il copista del codice le aggiunse come pezzi di ricambio, perché il suo *ordo*, di provenienza gallicana, era ormai sorpassato. Queste aggiunte dimostrano una volta di più i rapporti esistenti tra Verona e i centri alamanni (Basilea, Reichenau e San Gallo) sin dall'inizio del IX secolo ³.

Riproduciamo in appendice il *libellus* sulla predicazione e l'*ordo poenitentiae* trascritti nel codice veronese. In entrambi i documenti le sviste del copisti sono state rettificate da noi includendo le lettere superflue tra parentesi quadre [], aggiungendo fra parentesi uncinate < > le lettere e le parole saltate, e segnalando nell'apparato le grafie corrette nel testo. Alcune lettere non più leggibili del *libellus* sono state integrate da noi in corsivo; il testo maurino del sermone agostiniano è stato molto utile, ma non ne riportiamo nell'apparato tutte le varianti, perché è facilmente accessibile nella Patrologia del Migne. Per la stessa ragione non abbiamo riportato tutte le sviste di Campagnola riprodotte dal Muratori.

¹ J. A. JUNGSMANN, op. cit. 120.

² Già pubblicato secondo il cod. Vaticano lat. 4772 dai fratelli Ballerini e riprodotto dallo SCHMITZ II, 406–407.

³ G. G. MEERSSEMAN-E. ADDA-J. DESHUSSES, L'orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano, Studi e testi sulla liturgia di Verona dal IX all' XI sec. (= Spicilegium Friburgense 21, Friburgo 1975) passim.

A) *Libellus de assidua praedicatione*

1. In cuiuscumque manus libellus iste venerit, rogo et cum grandi umilitate supplico, ut eum et ipse frequentissime legat et aliis ad legendum et aliis ad transcribendum non solum tradat, sed etiam ingerat, ut et suis et aliorum profectibus duplicem a domino remunerationem accipiat. Hoc ideo suggero, quia sunt multi, et forte religiosi aliqui, qui plures libros et satis nitide et pulchre ligatos habere volunt, et eos in ita armariis clausos tenent, ut illos nec ipsi legant nec aliis ad legendum tribuant, ignorantes quia nichil prodest libros habere et eos propter mundi impedimenta non legere. Liber enim bene coopertus, nitidus, si non legatur, non facit animam mundam. Ille enim qui iugiter legitur, et pro eoque sepe volvitur, pulcher a foris esse non potest, sed pulchram animam intus facit.

2. Pro intuitu paterne pietatis et qualiscumque pastoris sollicitudine admoniciones ^a simplices parochiis necessarias in hoc libro conscripsimus, quas in festivitibus maioribus sancti presbiteri et diacones debeant sibi populis commissis recitare. Quam rem ego, dum animo benigno implere curavi, absolvi aput deum conscientiam meam. Si qui vero presbiteri vel diacones ita se nimirum terrenis impedimentis obligaverint, ut sermones istos non possint populo frequentius recensere, videant qualiter se ante tribunal Christi de tradito sibi grege dominico possint reddere rationem. Sed de domini misericordia credimus quia ita omnibus clericis et precipue presbiteris vel diaconibus inspirare dignabitur, ut non de negligencia reatum incurrere, set magis de assidua predicacione aeternum premium mereantur accipere.

3. In multis sanctarum scripturarum locis admonet nos spiritus sanctus de fraterna concordia loqui vobis, et ideo quicumque habet adversus aliquem querelam ¹, finiat, ne finia[n]tur. Nolite ista contemnere, fratres mei. Cum enim ista vita mortalis et fragilis et incerta sit et tantas temptationes periclitetur ^b, <et> oret ne submergatur, non potest ^c esse in quovis iusto sine qualibuscumque peccatis. Unum est remedium

^a admonicionis *cod.* | ^b periclitamur *cod.* | ^c possit *cod.*

¹ Col. 3,13.

per quod ^a vivere possimus, quia docuit nos magister deus noster dicere in oracione: «Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris» ¹. Pactum et placitum cum deo fecimus, et condicionem solvendi debiti conscripsimus caut<ion>e: «Dimitte nobis», plena fiducia petimus, «sicut et nos dimittimus». Si autem non dimittimus, qua consciencia dimitti nobis peccata confidimus? Homo se non fallat ^b: deus neminem fallit.

4. Humanum est irasci: utinam nec hoc possimus! Humanum est irasci, set non debet unusquisque per iracundiam suam natos surculos breves diversis suspicionibus inrigare et ad trabem odii pervenire. Aliud est enim ira, aliud est odium. Nam sepe eciam pater irascitur filio, sed non odit filium. Si propterea irascitur ut corrigatur, amando irascitur. Propterea dictum est: «Festucam in oculo fratris tui vides, trabem in oculo tuo non vides» ². Culpas iram in alio, et tenetur odium in teipso. In comparacione odii ira festuca est, sed festucam si nutrias, trabes erit.

5. Si advertitis beati Iohannis epistolam, cum legeretur, debuit vos terrere. Ait enim: «Tenebre transierunt; lux vera iam lucet» ³; deinde secutus adiunxit: «Qui se dicit in lumine esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc» ⁴. Set forte tales tenebras homo esse putat, quales in carceribus paciuntur inclusi. Utinam tales essent! Et tamen in talibus nemo esse vult. In istis enim carcerum tenebris possunt includi et innocentes. In talibus enim inclusi sunt martires. Tenebre circumquaque fundebant, sed lux vigeabat in cordibus eorum. In illis enim tenebris carcerum oculi <non> videbant, sed amor<e> fraterno deum videba<n>t ^e.

6. Vultis scire quales sunt tenebre de quibus dictum est: «Qui odit fratrem suum, in tenebris est usque adhuc»? Alio loco dicit: «Qui odit fratrem suum, homicida est» ⁵. Qui odit fratrem suum, ambulat, exit, intrat, procedit, nullo carcere inclusus; reatu tamen ligatus est. Cum audis: «Qui odit fratrem suum, in tenebris est usque adhuc», ne forte contempnas tales tenebras, adiungit et dicit: «Qui odit fratrem suum, omicida est». Odisti fratrem, et securus ambulat, et concordare non vis? Non agnoscis quare tibi deus spacium dederit, et iam homicida es, et adhuc vivis? Si deus iratum haberes, cum odio fratris subito rappereris. Si parcat tibi dominus, parce et tu tibi ipsi.

^a quam *cod.* | ^b fallit *cod.* | ^e *add.* corporalibus oculis non videbant *cod.*

¹ Mat. 6,12 | ² Mat. 7,3 | ³ 1 Ioh. 2,8 | ⁴ 1 Ioh. 2,9 | ⁵ 1 Ioh. 3,15.

7. Concorda cum fratre tuo. Aut si forte tu vis, <et> ille non vult? Sufficit tibi. Si non habeas unde illum doleas: te solvisti. Dic, si vis concordare, et ille non vult, dic securus: «Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris». Si forte peccasti in illo, vis cum illo concordare, vis ei dicere: «Frater, ignosce mihi, quia peccavi in te», et ille non vult tibi ignoscere, ipse observet, quando habet orare. Quando venturus ad oracionem, quid ^a facturus est? Dic: «Pater noster qui es in celis, sanctificetur nomen tuum»; adhuc dic: «Adveniat regnum tuum». Insequere ^b: «Fiat voluntas tua sicut in celo et in terra». Adhuc ambula: «Panem nostrum cotidianum da nobis hodie», et reliqua. Dixisti; quid sequitur, vide; forte vis eum transcendere et aliud dicere? Non est quod transire possis: ibi teneris. Dic ergo, et verum dic.

8. Aut si nullum peccatum <h>abes unde dicas: «Dimitte nobis debita nostra», noli dicere. Et ubi est illud quod idem apostolus dicit: «Si dixeritis quia peccatum non habemus, nosmetipsos seducimus et veritas in nobis non est» ¹. Si vero mordet consciencia fragilitatis – et in hoc seculo ubique habunda[vi]t iniquitas – dic ergo: «Dimitte nobis debita nostra». Sed qui <d> sequitur, vide. Noluisti enim peccatum dimittere fratri, et dicturus es: «Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris». An non es dicturus? Et si dicturus es, nichil es accepturus. Dic ergo, et verum dic. Quomodo dicturus es verum, qui fratri tuo noluisti relaxari peccatum?

9. Illum admonui, modo te consulor, o quisquis es, si tamen <es> qui[a] dixisti fratri tuo: «Dimitte mihi, quia in te peccavi», si dixisti corde, set vera humilitate, non ficta caritate, quomodo deus in corde videt, dixisti, sed noluit tibi dimittere, noli esse sollicitus. Servi estis ambo, habetis dominum; conservo tuo debes. Noluit tibi dimittere? Interpella dominum amborum ². Quod ^c tibi dimiserit dominus, si potest, exigebit servus ^d. Dico aliud ^e: Admonui enim eum qui non vult dimittere fratri suo, cum petat ille dimitti sibi, ut faciat quod <nolebat, ne, quando> orat, [ne] non accipiat quod sibi ^f desiderat. Admonui enim et illum qui petit veniam peccati sui a fratre suo et non accepit, ut in eo, quod ^g non optinet a fratre suo, securus sit <de> domino suo.

^a quod *cod.* | ^b is sequere *cod.* | ^c quod] quia *cod.* | ^d exigat servus] exigebit securus *cod.* | ^e aliquid *cod.* | ^f sibi quod *cod.* | ^g quod quia *cod.*

¹ 1 Ioh. 1,8 | ² cfr. Mat. 18,23–35

10. Aliutque est, admoneam. Peccavit in te frater tuus et non vult tibi dicere: «Dimitte mihi quia in te peccavi». Abundant verba ista. Utinam deus eradicet de agro suo, hoc est de cordibus vestris, quia multi sunt qui sciunt se peccasse in fratribus suis et nolunt dicere: «Dimitte mihi». Et non erubescunt peccare, erubescunt veniam petere; non erubescunt de iniquitate, erubescunt de humilitate. Ipsos primos admoneo: Quicumque habetis discordiam cum fratribus vestris, vos revocatis ad vos et consideratis vos et iustum iudicium fertis in vobis intus in cordibus vestris, et invenietis vos non debuisse facere quod fecistis, non debuistis dicere que dixistis.

11. Petite veniam, fratres; facite quod apostolus ait: «Donantes vobismetipsis sicut et dominus in Christo donavit vobis»¹. Facite et nolite erubescere veniam petere, ne petitori inveniamini. Ecce omnibus dico, viris et feminis et clericis dico, et mihi ipsi: «Omnes audivimus, omnes timeamus. Si peccavimus inter fratres nostros, adhuc inducias vivendi accepimus, nondum damnati sumus cum vivimus. Faciamus id quod iubet pater qui erit iudex, et *petamus* veniam a fratribus quod peccando forte offendimus aliquid, aliquid lesi[su]mus.

12. Sunt persone *humiles* pro ordine seculi <h>uius, a quibus si petatis veniam, extolluntur in superbia. Hoc est quod dico: Aliquando dominus peccat in servum suum, *quia etsi* ille dominus est, ille servus, ambo *servi* <domini> alieni sunt, quia ambo Christi sanguine redempti sunt. Tamen durum videtur, ut iubeam hoc et precipiam hoc, si forte dominus homo peccat in servum suum iniuste iudicando, iniuste cedendo, dicat illi: «Ignosce mihi, da mihi veniam», non quia non habeat facere, set ne ille superbire incipiat. Quid ergo? Ante oculos dei peniteat eum, ante oculos dei puniat cor suum, et si non potest servo suo dicere, quia non oportet: «Da veniam mihi», blande illum alloquatur. Blanda [illum] enim appellatio veniē postulatio est.

13. Ego, fratres mei karissimi, dum vobis hec suggero, absolvo apud deum conscientiam meam. Nullus enim ex vobis ante tribunal Christi dicere poterit se non fuisse admonitum, nec <ad> ea que bona sunt, provocatum, nec ab illis que sunt mala, prohibitum. Ergo secundum preceptum domini mei ad mensam cordis [nostri vel] vestri profero pecuniam domini mei. Ille cum venerit, exacturus est <ad> usuram². Nam inter omnia mala nullum peccatum gravius admittimus quam quando inimi-

¹ Eph. 4,32 | ² Luc. 19,23: «Quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam».

citiam in corde servamus. Deberemus agnoscere quia propter odium et inimicitiam nostram retroactis temporibus pluviam non meremur accipere. Ideo quicumque se agnoscunt contra aliquos de fratribus suis odium in corde retinere, cito se reconciliare festinet, ne malum tota provincia cogatur sustinere et in illorum videatur animum ^a redundare. Dimittimus ergo fratribus nostris. Ad dominum nostrum ac ^b caucioni[bu]s sue vinculum fiducialiter teneamus. Ipse enim dixit: «Date et dabitur vobis; dimittite et dimittetur vobis»¹. Quod ipse prestare dignetur qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat in secula seculorum. Amen.

B) *Ordo poenitentiae veronensis*

In nomine dei sum<m>i incipit PROLOGUS CANON<IS> POENIT<ENTIE>

1. Quocienscumque christiani<s>, qui ad penitentiam accedunt, ieiuniam damus, et nos debemus participare cum eis una<m> aut duas septimanas aut quantum possimus ieiunare, ut non dicatur nobis, quod sacerdotibus iudeorum dictum est a domino: «Ve vobis legis doctoribus, qui adgravatis homines et inponitis super humeros eorum honera gravia et importabilia²; ipsi autem digito vestro non tangitis sarcinas ipsas»³. Nemo enim sublevare potest cadentem sub pondus, nisi inclinaverit ut porrigat ei manus, neque ullus medicorum vulnera infirmantium potest curare, nisi fetoribus particeps fuerit. Ita quoque nullus sacerdotum vel pontificum peccatorum vulnera curare potest aut ab animis ^c peccata auferre, nisi per instantem sollicitudinem et oraciones et lacrimas.

2. Necesse est nobis ergo, fratres karissimi, sollicitos esse pro peccantibus ^d, quia «sumus alterius membra⁴, <et si quid patitur unum membrum>, compatiuntur omnia membra»⁵. Ideoque et nos, si viderimus aliquem in peccatis iacentem, festinemus eum ad penitentiam pro nostra doctrina revocare, et quocienscumque dederitis consilium peccanti, simul date illi et ^e penitentiam.

3. Et iterum dic ei, quantum debeat ieiunare et redimere peccata sua, ne forte obliviscatur, quantum eum oporteat pro peccatis suis ieiunare.

^a anime *cod.* | ^b ad *cod.* | ^c animas *cod.* | ^d peccantes *cod.* | ^e ei *cod.*

¹ Luc. 6,37–38 | ² Mat. 23,4: «Alligant enim onera gravia et importabilia» | ³ Luc. 11,46: «Ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinam» | ⁴ Rom. 12,5: «Multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra» | ⁵ 1 Cor. 12,26: «et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra».

Necesse est tibi ut^a iterum inquiras ab eo, ne forte erubescat et timeat a[d] te amplius iudicari ^b.

4. Non omnes clerici debent hanc scripturam usurpare aut legere nisi episcopi <et> presbiteri, quibus ^c claves regni celorum tradite sunt. Si autem necessitas evenerit et presbiter non fuerit presens, diaconus suscipiat penitentem.

5. Et sicut superius diximus, humiliare se debet episcopus sive presbiter et ^d cum tristitia et gemitu lacrimisque ^e orare non solum pro suo delicto sed et pro omnium christianorum, ut possit cum beato Paulo dicere: «Quis infirmatur et ego non infirmor? Quis scandalizatur et ego non uror?» ¹

6. Cum ergo venerit quis confiteri peccata sua, dic ei, ut expectet modicum, donec ^f in ecclesia solus aut in corde suo dicat *Pater noster qui es in celis*. Et dicis oracionem hanc:

7. *Domine deus, propicius esto mihi peccatori ^g, ut condigne possim tibi gratias agere, qui me indignum propter tuam misericordiam ad officium sacerdotale[m] dignatus es provocare, et me exiguum et humilem mediatorem constitutisti ad orare et intercedere ad dominum nostrum Iesum Christum pro peccantibus. Ideoque domine dominator, qui omnes homines vis salvos fieri et ad [agh] agnitionem veritatis venire, qui non vis mortem peccatoris, set ut convertatur et vivat, suscipe oracionem meam, quam fundo ante conspectu[m] clemencie tue pro peccatis meis et pro eorum qui ad penitentiam convenerunt, per ^h <dominum>.*

8. Videns autem ille, qui ad penitentiam venit, sacerdotem tristem et lacrimantem per sua facinora, magis ipse timore[m] Domini percussus amplius tristatur et timet.

9. Interrogas eum: *Quid postulas?* ¹ Ille autem respondebit tibi: *Deo et tibi sacerdoti confessionem meam facere volo.* Tunc interrogas eum his verbis: *Credis in patrem et filium et spiritum sanctum?* Respondebit: *Credo.* <Interrogas>: *Credis quod iste tres persone, ques modo diximus, pater et filius et spiritus sanctus, tres persone sint et unus deus?* Respondebit: *Credo.* <Interrogas>: *Credis quod in ista carne in qua sumus, in ipsa <h>abes*

^a et cod. | ^b iudicare cod. | ^c quibus] cuius cod. | ^d et]ut cod. | ^e lacrimasque cod. | ^f donec om. *Muratori*, add. intret in cubiculum tuum ad orationem *Schmitz* | ^g propicius – peccatori bis cod. | ^h *Muratori unisce per con il seguente verbo videns e scrive Pervidens* | ¹ postulat cod.

¹ 2 Cor. 11,29.

resurgere in die iudicii et recipere sive bonum sive malum quod gessisti?
Respondebit: *Credo.* <Interrogas>: *Vis dimittere peccata quecumque in te peccaverunt, Domino dicente: Si non remiseritis hominibus peccata eorum, nec pater vester celestis dimittet vobis peccata vestra?*¹

10. Sed et require si est incestuosus. Si non vult ipsa incesta dimittere, non potes[t] ei dare penitenciam, nam si vult ipsa incesta dimittere, tunc fac eum confiteri omnia peccata sua, et ad ultimum dicere: *Multa sunt peccata mea in factis, in verbis, in cogitationibus.* Tunc da ei penitenciam. Postea, si videris eum ex toto corde conversum, suscipe eum per manum dexteram; impromittat emendacionem viciorum suorum, et duc eum ad altare <et> confiteatur peccata sua.

11. Eum vero qui poterit festinanter ieiunare quod ei impositum est, noli prohibere; magis enim laudandi sunt hii qui celeriter debitum persolvere festinant, quia si ieiunaverit quod ei dictum est, purificabitur; et sit mandatum ei ut de cetero non peccet^a: quod si iterum <ad> pristinas consuetudines vel peccata reversus fuerit, sic est quomodo canis qui revertitur ad vomitum suum. Et tamen recurrat, numquam desperet.

12. Omnis itaque penitens non solum hoc debet ieiunare, quod illi mandatum est, sed et postquam iussa compleverit, debet ex seipso, quantum ei aptum fuerit, ieiunare quarta sive sexta feria. Si enim iussa compleverit, peccata ei remittuntur; si vero postea ieiunaverit, coronam sibi acquirit et regnum celorum. Et postquam ieiunaverit et comederit, caveat a crapula et ebrietate, quia omnis luxuria de ebrietate nascitur. Ideo beatus apostolus prohibet dicens: «Nolite inebriari vino in quo est luxuria»².

13. Postquam confessus fuerit, iactent se pariter ad altare. In primis dicis psalmum XXXVI<I> *Domine ne in ira tua*³, et dic eum totum et trina^b vice *Chyrieleison* et oracionem dominicam, et dicis istam oracionem:

14. *Precor te domine clemenciam et misericordiam maiestatis tue, et famulo tuo^c illi facinora confitenti veniam relaxare digneris, et preteritorum criminum culpas donare digneris, qui humeris tuis ovem perditam reduxisti ad caulas, qui publicani precibus et confessione placatus es, tu eciam famulo*

^a nel codice inversione dei passi precedenti: et sit mandatum – non peccet, quia si ieiunaverit – purificetur | ^b tertia cod. | ^c famuli tui cod.

¹ Mat. 18,35: «Sic et pater meus coelestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris» | ² Eph. 5,8 | ³ Ps 37,1: «Domine ne in furore... neque in ira».

tuo illi placare, domine, tu huius preces suscipe, Christe. Remitte ei omnia crimina et peccata et da ei[s] pro suppliciis veniam, pro merore leticiam, pro morte vitam, ut qui ad tantam spem caelestis apicis revolutus^a est, de tua misericordia confidens, ad aeterna te protegente perveniat, per dominum.

15. Postea dicis istos versiculos cum Gloria: *Benedic anima mea domino et noli oblivisci omnes retributiones eius. Qui propiciabitur omnibus peccatis tuis, qui sanat omnes languores tuos. Qui redimet de interitu vitam tuam, qui saciat in bonis desiderium tuum. Qui coronat te in misericordia, et renovabitur sicut aquile iuventus tua*¹.

16. Et dicis oracionem hanc: *Domine deus noster, qui non offensione[m] nostra[m] <vinceris>, sed satisfactione[m] placaris, respice quaesumus super famulum tuum illum, qui se tibi peccasse graviter <confitetur>. Tuum est absolucionem criminum dare et veniam relaxare peccantibus, qui dixisti penitentiam te malle quam mortem. Concede ergo, domine, huic famulo tuo illi, ut tibi penitencie excubias celebret, ut cum rectis actibus suis offerri[s] sibi ad diem iudicii sempiterna <gaudia> gratuletur, per dominum.*

17. Postea dicis *Miserere mei deus* usque ubi dicitur *omnes iniquitates meas dele*², et hanc oracionem dicis: *Deus iustorum gloria et misericordia peccatorum, da huic famulo tuo illi plene indulgencie locum. Exoratus indulge, <ut> qui praeterita peccata deplorat, futura mala non senciatur. Dimitte ei, domine, omnia crimina et in semitis iusticie eum placatus instaure, ut securus [merear] dehinceps inter tuos benemeritos currere et ad pacis aeterna premia pervenire mereatur*^b, per dominum.

18. Hic signas eum cum chryisma aut oleo sancto, et dicis oracionem hanc: *Benedicat tibi dominus et custodiat te. Ostendat dominus faciem suam tibi et misereatur tibi. Convertat dominus vultum suum ad te et det tibi pacem, qui regnat in secula seculorum. Amen.*

19. Item alia. *Benedicat te <deus> omnipotens et per abundantia<m> spiritus sancti corroboret, mentem tuam sanctificat, castimonia decoret atque^c sensus tuos in bonis operibus informet, qui te enutriet et ab omnibus diabolicis et humanis insidiis sua te semper protectione et virtute defendat, ut quaecumque ab eo postulaveris, clementer concedat; auferat omnia mala quae ges[ti]sisti et tribuat gratiam quam semper rogasti*^d.

^a caelestis apicis revolutus] caelestiam sapienciam volutus cod. | ^b mereamur cod. | ^c adque cod. | ^d add. qui tecum vivit cod.

¹ Ps. 102,2-4: «omnibus iniquitatibus tuis... sanat omnes infirmitates tuas... qui replet in bonis... | ² Ps. 50,1-11.

20. Item oratio super penitentem: *Exaudi, domine preces nostras, et confitentium tibi parce peccatis, ut quos reatus accusat, indulgentia tue miseracionis absolvat.*

21. Item alia oratio: *Da nobis, deus, ut sicut publicani^a precibus et confessione placatus es, ita et huic famulo tuo illi placaris et precibus eius aspira, ut in confessione flebili permanens et petitione perpetua^b clemenciam tuam celeriter exoret sanctisque altaribus et sacramentis restitutus^c rursus divino famulatu mancipetur, per dominum.*

22. Cum ergo venerit aliquis ad sacerdotem confiteri peccata sua, prius in corde suo haec apud se debet orare:

23. *Domine deus omnipotens, propicius esto mihi peccatori, ut me pro peccantibus et peccata sua confitentibus dignum inter te et ipsos mediatorem constituas, quique peccatorum mortem non vis, sed ut convertantur et vivant, suscipe oracionem servi tui quam pro famulis famulabusque tuis ante conspectum gloriae tuae penitere cupientibus effundo, ut pariter eos et a peccatis exuas <et> in futurum <et> ab omni crimine inlesos custodias.*

24. Alia oratio. *Respiciat dominus Iesus ad tuam salutem et infundat super te dona virtutum, ut nichil in te inimicus fraud[ar]e decipiat. Custodiat te dominus Iesus Christus, qui diabolum interfecit^d et nos omnes liberavit de tormentis penarum, ut ad regna celorum dignus pervenias in benedictionem Christi. Custodiat te deus altissimus omni tempore vite tue et deffendat te ab omni periculo in hoc mundo et in futuro. Convertat <ad> te dominus deus noster vultum suum et det tibi pacem omnibus diebus vite tue. Ipse autem deus sanctificet te, ut sis perfectus et integer corpore et anima, <et> sine querela in adventum domini nostri Iesu Christi servet penitentia^e tua. Det tibi deus angelum pacis custodem, ut regat te in hoc mundo et in futuro, <et> animam tuam preservet^f ab omni delicto. Deffendat te dominus ab omnibus malis et ab omni reatu adversarii, ut cum venerit dominus, non discutiat sed in gloria sua remunerando te adsumat, per dominum etc.*

^a publicam cod. | ^b perpetuum cod. | ^c restituatur cod. | ^d interficit cod. | ^e penitentia] precio cod. | ^f preservat] purificet cod.